

Hockey e violenze di tifosi: si continua a discutere.

Dopo gli avvenimenti a margine del primo derby stagionale Lugano-Ambri, lunedì Norman Gobbi ha diretto un incontro con i vertici delle due società sportive, delle forze dell'ordine e della magistratura. Scopo: lotta alla violenza in occasione delle manifestazioni sportive per "consentire a chi ama lo sport agonistico di poterlo seguire in modo protetto e sicuro".

Quella violenza è l'altra faccia della medaglia 'tifoseria'? No, stando alle cifre: i violenti si contano sulle dita delle mani, mentre gli appassionati sono una moltitudine. Proporzioni constatate anche da chi attua le misure di lotta alla violenza negli stadi e sulle piste ticinesi: nella passata stagione non si sono verificati fatti gravi. Tanto più cocente risulta la delusione per l'increscioso inizio di questa stagione, il 24 settembre 2013.

Già, ma questa violenza è figlia di?

Lo sport è emozione – esordisce Giona Morinini – quindi è gioia, fiducia e cooperazione, ma anche rivalità, rabbia e volontà di supremazia. La violenza da parte dei tifosi è un fenomeno molto marginale, spesso enfatizzato. Quindi attenzione a non mettere l'accento sulla 'guerriglia' di pochi: per i più, lo sport resta una festa.

Sarà una violenza rara, ma pericolosa, soprattutto se si arma di lamette e mazze da baseball... Sono infatti gravi episodi da sanzionare, compito della Polizia e della Giustizia. È un bene che l'Hcl abbia preso posizione condannandoli. Da parte nostra lavoriamo per promuovere il tifo 'per' e non 'contro'.

Lo psicologo dello sport, figura ancora piuttosto nuova nel mondo agonistico, lavora sia con chi lo sport lo pratica, sia con chi lo segue, con i tifosi appunto. Chiediamo a Giona Morinini di spiegarci il ruolo della tifoseria.

Tifo 'per' e tifo 'contro'?

Sì. Il tifo 'contro' è spesso più immediato: denigro l'altro per risultare migliore. Quello 'per' comporta l'apprezzare ciò che avviene di sportivamente bello. Alleniamo a tifare 'per', valorizzando i valori positivi dello sport, anche in curva. Sono le emozioni positive che alimentano le squadre e noi vogliamo promuovere questa cultura dello sport.

E gli ultras?

Una cultura sportiva con una forte identificazione nella propria società sportiva. Se portata all'estremo e vissuta con un'emotività eccessiva, l'identificazione può diventare totale e offuscare i parametri sociali della quotidianità. Come il doping, la violenza è qualcosa di estraneo allo spirito sportivo vero, che ricerca sensazioni forti sì, ma coerenti».

Coerenti a cosa?

Ai valori per i quali si pratica sport: piacere di stare in gruppo, di migliorarsi continuamente e di affrontare sfide sempre più entusiasmanti. Tre valori che vanno coltivati e sviluppati assieme, non solo quello di migliorare le proprie prestazioni per battere l'avversario. Questo vale per i giocatori, ma pure per i tifosi. Occorre saper canalizzare la ricerca di adrenalina verso qualcosa di funzionale e costruttivo. Squadra e tifosi, se sono in sinergia e condividono questi medesimi tre perni essenziali, emettono segnali di festa.

Anche se la squadra perde?

Certo: tifare positivo ti porta ad apprezzare un bel gesto anche se è l'avversario a compierlo. Questo è il vero spirito sportivo. Fondamentale in tal senso è l'atteggiamento del leader, della società sportiva e, direi proprio, anche dei media, che sono la cassa di risonanza delle partite di calcio e dei derby di hockey e di ogni gesto sportivo.